

Ludwig Pollak. La vita e le opere.

Formazione e primi successi

Ludwig Pollak nacque il 14 settembre 1868 alla periferia dell'antico ghetto di Praga, terzogenito e primo maschio di una laboriosa ed osservante famiglia ebrea che traeva i suoi proventi dal commercio dei tessuti. La casa paterna, in cui crebbe con due sorelle e il fratello Max, consisteva in due stanze e una cucina, senza riscaldamento, senza servizio interno, ma con un pianoforte per l'educazione delle sorelle: "La nostra vita di famiglia era semplice, piccolo borghese, patriarcale. Totale riposo il sabato. Padre con cilindro, madre in abito tradizionale in sinagoga"¹. Nascere ebreo poteva non rappresentare uno svantaggio in una città europea quale era allora Praga, il secondo centro dell'impero austro-ungarico, crocevia di grandi tradizioni culturali e città in cui la comunità ebraica, per la quasi totalità di lingua tedesca, costituiva un gruppo sociale ben inserito, influente nel settore del commercio, nella vita culturale, nell'Università, nelle banche e nell'industria pesante. A Praga Pollak frequentò il *Gymnasium*, il liceo statale tedesco, dove acquisiva solide basi di cultura classica, e nel 1888 si iscriveva alla K.K. Deutschen Universität, il più antico degli atenei germanici, come studente di archeologia e storia dell'arte. Qui incontrava il suo primo e mai dimenticato maestro, il ceramologo Wilhelm Klein (1850-1924), anche lui di origine ebraica, che in quegli anni contribuiva a fondare su basi sistematiche lo studio della ceramica greca. Da Klein il giovane Pollak riceveva le basi della sua formazione come ceramologo, nonché stima, incoraggiamento e buoni consigli per il proseguimento dei suoi studi. Fu probabilmente Klein ad indirizzare Pollak a Vienna, dove la presenza di una gipsoteca e di originali avrebbe favorito la sua formazione di archeologo.

Una scelta obbligata, ma anche una felice congiuntura: a Vienna, dove studiava dal 1891 al 1893, Pollak incontrava il circolo dei brillanti allievi del filologo classico Eugen Bormann, a sua volta allievo del grande Mommsen, che considerava lo studio critico delle fonti classiche la base dell'indagine archeologica. Così Pollak entrava a far parte di quella scelta *élite* di studiosi raccolta attorno all'*Archaeologisch-epigraphische Seminar*, la società scientifica fondata nel 1876 da Alexander Conze e portata a fama europea dal Bormann a partire dal 1885. Alla scuola del Bormann e dell'altro grande maestro viennese Otto Benndorf, direttore dell'Istituto universitario di Archeologia, il giovane Ludwig percorreva per intero "*dem regularen Weg*", l'intero percorso di formazione dell'archeologo classico, che allora passava attraverso la filologia e la critica delle fonti scritte². A Vienna egli stringeva anche quei rapporti di fiducia che in seguito l'avrebbero favorito sia sul piano scientifico che su quello del commercio delle opere d'arte, come l'amicizia con Julius Bankò e Otto Egger, futuri curatori del Kunsthistorische Museum. Negli anni trascorsi a Vienna il Museo Barracco conserva una rara testimonianza: un album fotografico di quanti frequentarono l'*Archaeologisch-Epigraphische Seminar* tra il 1876, anno della fondazione, e il 1901. Tra le foto degli archeologi usciti da quella scuola, troviamo anche la più antica tra le foto di Ludwig Pollak, allora poco più che ventenne³.

Nella Vienna di fine Ottocento, nei suoi circoli colti e nelle aule universitarie, spirava allora, nonostante la minaccia montante della destra antisemita, un clima culturale aperto, laico e illuminista, che Pollak condivideva senza riserve. Come Goethe - sua passione precoce e identitaria, che avrebbe coltivata per tutta la vita - egli considerava la cultura classica la radice della civiltà occidentale, un terreno comune precedente razza e credo. La stessa sua passione archeologica fondava su questa premessa. E in questo senso va anche letta la sua frequentazione, finora in ombra, delle lezioni di un altro grande maestro viennese, Theodor Gomperz, che dentro e fuori il contesto accademico, da storico della filosofia greca, insegnava a riconoscere nel pensiero ellenico il principio della ragione occidentale. Quel Gomperz che - anche lui ebreo e membro di una famiglia di banchieri tra le più in vista del tempo - professava illuminismo e laicità fino al punto di abbandonare l'ebraismo delle origini per abbracciare il protestantesimo. Di Theodor Gomperz, l'archivio Pollak conserva una stampa edita in suo onore dagli allievi, tra cui il nostro.

Ancora lontanissimo da una fine che smentirà tragicamente l'ottimismo delle premesse, vediamo il giovane Pollak, nell'estate 1891, compiere il suo primo viaggio in Italia a seguito del maestro Eugen Bormann, visitando le principali città d'arte italiane. Un viaggio di formazione che diventa un incontro decisivo con la sua seconda patria: "*Roma, che vuol dire Italia, la mia alfa ed omega*"

come scriverà nel 1893. Ovunque va osserva, discute ed annota: a Pesaro, dove con Bormann studia le iscrizioni della Biblioteca Oliveriana e le collezioni epigrafiche e numismatiche del Museo, come a Firenze, dove il suo precoce intuito per i falsi gli fa scoprire la contraffazione di un grande vaso etrusco. L'anno successivo, il 1892, metterà a frutto le esperienze fatte discutendo la sua tesi di laurea su un frammento di cratere conservato a Vienna. Il lavoro gli varrà le lodi del Benndorf ma non il suo appoggio per l'accesso, desiderato, ai ranghi accademici. In compenso lo stesso Benndorf lo favoriva con due borse di studio, a Roma e ad Atene, che Pollak sapeva trasformare in un primo passo nel campo dell'archeologia internazionale.

A Roma, dal novembre 1893, il venticinquenne borsista può realizzare in piena libertà le sue aspirazioni di studioso. La città gli offre il contatto quotidiano con l'antico ed insieme la possibilità di frequentare l'Istituto Archeologico Germanico, a quel tempo la maggiore delle istituzioni archeologiche europee⁴. Fino al 1896 Pollak risiederà sul monte Tarpeo, in una delle posizioni più stimolanti per un archeologo, tra lo stesso Istituto Germanico ed il Foro romano, che si dispiegava per intero davanti alla finestra del suo studio. Nel frattempo Klein, il maestro praghese, lo raccomandava a Emanuel Löwy, che dal 1899 era diventato il primo docente di archeologia dell'Università di Roma. A sua volta Löwy - anche lui ebreo ed ex-allievo dell'*Archaeologisch-Epigraphische Seminar* - lo presentava a quattro grandi collezionisti privati residenti a Roma: il conte Tyszkiewicz, il principe Del Drago, il senatore Giovanni Barracco ed Augusto Castellani, che più tardi Pollak ricorderà come "il re degli antiquari romani"⁵. Fin dal 1894 il praghese otteneva sia la loro fiducia che l'accesso alle loro raccolte: si apriva dinanzi a lui la strada redditizia del mediatore ed esperto di arte antica, un ruolo che gli consentiva di muoversi tra accademia, scavi, antiquari e collezionisti con l'autorevolezza della sua formazione filologica. Ma anche del suo "flair", un talento innato per l'esatto apprezzamento dei reperti che non tardava a essergli pubblicamente riconosciuto⁶. Pollak trae profitto da queste frequentazioni e dall'intensa attività che si svolge in quegli anni presso l'Istituto Archeologico Germanico. Ne sono testimonianza gli undici saggi, studi epigrafici e saggi di ceramica greca, che pubblica prima del 1900⁷. A questo periodo risale anche il *Catalogue des objets antiques recueillis par M. le chev. Louis Saulini*, il primo catalogo di una collezione compilato da Pollak per l'asta tenutasi nell'aprile 1899 presso l'antiquario e amico Sangiorgi.

Intanto, nel 1896, Pollak effettuava il suo primo importante ritrovamento, quello del frammento vascolare recante la firma del maestro greco Ierone, scoperto in un'antica fattoria di Camposervole, vicino Perugia. L'altro successo scientifico di quei primi anni veniva messo a segno nel 1898, quando, passando in rassegna l'archivio fotografico di un antiquario romano, Pollak "riscopri" la cosiddetta "Fanciulla di Anzio", un originale ellenistico della seconda metà del III sec. a.C. che era stato sottovalutato al momento del ritrovamento, avvenuto venti anni prima sul litorale di Anzio⁸. Quando nel 1922 Pollak rischierà l'espulsione dall'Italia per l'ostilità che si era creata nei suoi confronti tra i ranghi "ministeriali" romani⁹, potrà rivendicare, non a torto, che la fanciulla di Anzio era rimasta in Italia proprio perché egli aveva dato, insieme con Klein e Löwy, notorietà e risalto alla magnifica statua, piuttosto che avviarla verso una vantaggiosa transazione. Nel 1909 la "fanciulla di Anzio", probabilmente una sacerdotessa, sarebbe stata acquistata dallo Stato per italiano per la cifra record di 450.000 lire.

Ai successi scientifici si affiancavano quelli ottenuti sul terreno del commercio antiquario. Il primo nel 1895, quando Pollak, ventisettenne, affiancava il ceramologo-antiquario Paul Hartwig ed il già famoso Wolfgang Helbig, quale fiduciario ed intermediario del bostoniano Edward Perry Warren (1860-1928), un fine e facoltoso collezionista, egli stesso archeologo formatosi alla scuola tedesca. Oggi Warren è ricordato soprattutto come mecenate del Fine Arts Museum di Boston, come proprietario della famosa coppa Warren e del famoso e discusso "trono di Boston"; ma è Pollak nelle sue *Memoiren* a rendergli il merito maggiore, definendolo "il primo americano che collezionava sistematicamente su basi scientifiche"¹⁰. Attraverso Pollak, Warren acquistava soprattutto ceramica greca, tra cui il cosiddetto vaso di Curti e la coppa di V sec. a.C. detta "del maestro di Telephos", attualmente conservati a Boston¹¹. A sua volta, attraverso Warren, Pollak entrava in contatto con quel gruppo di studiosi che si muoveva tra Roma, Londra e gli Stati Uniti intorno al collezionista: soprattutto con Prichard, di cui divenne amico, e con John Marshall, futuro agente compratore del Metropolitan Museum¹².

Altro grande collezionista che, a partire dal 1894, si avvale delle capacità di Pollak, fu l'industriale danese Carl Jacobsen (1842-1914), dai mezzi "illimitati"¹³ e generoso fondatore della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen. Per riuscire ad avvicinare Jacobsen - impresa non facile da molti punti di vista - Pollak doveva stabilire un delicato equilibrio con il potente Helbig, secondo segretario dell'Istituto Archeologico Germanico, che allora si proponeva come intermediario unico del danese sul mercato romano. Questo gli riusciva grazie alla collaborazione discreta che Pollak

stabiliva con Paul Arndt, collaboratore del famoso Fürtwangler, che godeva della stima e della fiducia di Jacobsen, e con Franz Studniczka, detentore della cattedra di archeologia classica a Lipsia. Sia Arndt che Studniczka - entrambi collezionisti e mediatori di opere d'arte, il primo in proprio¹⁴, il secondo per conto dell'Università di Lipsia - erano studiosi di fama, figure tipiche di un'epoca in cui lo studio e il commercio delle opere non erano ancora diventate branche separate e poi conflittuali dell'archeologia. Così tra il 1895 ed il 1896, all'età di ventotto anni, Pollak riusciva a vendere a Jacobsen almeno otto marmi di primaria importanza, che la Guldan rintraccia grazie allo spoglio dei *Diari* tra i molti poi arrivati a Copenaghen tramite Pollak¹⁵. Ricaduta scientifica dell'attività svolta per Jacobsen in questo periodo è la pubblicazione di una testa dell'Atena Parthenos rinvenuta da Pollak presso l'antiquario romano Nardi¹⁶.

Gli intrecci d'interessi fin qui accennati rende l'idea di quanto grande fosse la dominante tedesca non solo sul piano scientifico, ma anche sul mercato archeologico romano. Di qui l'importanza, per il praghese, di una data come quella del 9 dicembre 1898, quando veniva nominato "corrispondente" dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, il più giovane tra quanti potessero vantare questo riconoscimento.

Il catalogo di ori antichi per il conte von Nelidow

Nel frattempo Pollak si era fatto conoscere nel mercato d'arte anche come esperto di gemme incise, tessere in osso e gioielli antichi¹⁷. Questa esperienza gli valeva, nel 1898, il pionieristico incarico di ordinare e redigere un catalogo della collezione di ori greci appartenenti all'ambasciatore Nelidow. Il conte A. J. von Nelidow (1835-1910) era, come scrive lo stesso Pollak, "*il prototipo del diplomatico vecchio stile, del russo colto, aperto verso l'Europa occidentale*"¹⁸, ma era anche un collezionista che, durante i 14 anni trascorsi a Costantinopoli quale ambasciatore russo, aveva raccolto più di 1000 pezzi di oreficeria antica: orecchini, fibbie, catene, collane, anelli e diademi, che i suoi *attachés* e fiduciari gli avevano procurato in Siria, in Egitto, sulle coste del Mar Nero e dell'Egeo, nelle isole greche e in Macedonia¹⁹. Nel marzo 1898 Pollak veniva presentato a Nelidow da Helbig e già dieci giorni dopo riceveva l'incarico dell'ordinamento e della catalogazione della raccolta. Pochi mesi dopo, Nelidow parlava a Pollak della possibilità di una pubblicazione. Per quanto stimolante, l'impresa di redigere il catalogo scientifico della collezione Nelidow si presentava non facile, in quanto non esisteva fino a quel momento nessun manuale per questo genere di manufatti e pochissimi cataloghi di ori antichi. Inoltre rimaneva sconosciuta la provenienza della maggior parte della collezione, fatto che persuadeva Pollak della necessità di una missione scientifica nell'Oriente greco "*per vedere cosa fosse presente nei vari musei di sicura provenienza*"²⁰. Iniziava così un viaggio di tre mesi, tra il marzo ed il giugno 1900, durante il quale Pollak visitava - sulla scorta di personali conoscenze e di lettere di presentazione scritte per lui da Nelidow - musei, collezioni private ed antiquari di Alessandria, del Cairo, dell'Egitto meridionale, di Haifa, Beirut, Damasco, Efeso, Pergamo, Smirne, Costantinopoli ed Atene. Al rientro il suo bagaglio scientifico si era arricchito, ma anche il suo bagaglio al seguito si era appesantito di oggetti e di sculture destinate al mercato europeo²¹. Il biennio 1901-1902 vede Pollak impegnato nel completamento del catalogo Nelidow, che uscirà all'inizio del 1903 a Lipsia in una prestigiosa veste tipografica con tiratura di soli 300 esemplari, di cui 100 fuori commercio.

Il compimento di quest'opera, durata nel complesso cinque anni, rappresenta uno dei traguardi più alti della carriera scientifica, ma anche mondana, raggiunti dall'allora trentacinquenne Pollak. Il libro veniva presentato dall'autore a Vittorio Emanuele III e poco dopo all'Istituto Archeologico Germanico dal primo segretario Petersen. Lo stesso anno Nelidow era nominato membro onorario dell'Istituto, mentre Pollak veniva insignito del titolo di "Consigliere Imperiale" dall'imperatore Francesco Giuseppe, che per l'occasione lo riceveva in udienza privata. Per interessamento di Nelidow, veniva inoltre nominato membro dell'ordine di San Stanislao dallo zar Nicola II.

Il braccio del Laocoonte

Tra gli "anni d'oro" vissuti da Pollak, il 1903 rappresenta quello forse più brillante, dato che in quella stessa primavera l'archeologo si rendeva protagonista di un eccezionale ritrovamento, relativo ad uno tra i più famosi gruppi della statuaria greca. Passeggiando sull'Esquilino, nel corso di uno dei suoi consueti sopralluoghi tra scavi, rigattieri, "marmorari" e scalpellini, nel laboratorio di uno di questi ultimi, in via delle Sette Sale, Pollak notava ed acquistava un braccio marmoreo

ripiegato, che gli veniva detto provenire da scavi effettuati sulla vicina via Labicana. Due circostanze, note al Pollak, rendevano grande l'emozione dell'acquisto: il fatto che il luogo era vicinissimo a quello in cui, quattrocento anni prima, era stato ritrovato il gruppo ellenistico del Laocoonte Vaticano e la consapevolezza che il braccio destro che allora completava il gruppo era frutto di un restauro cinquecentesco condotto con il gusto dell'epoca. Ma la problematica connessa al braccio ritrovato era complessa. Da una parte, bisognava capire se l'eventuale reintegrazione del gruppo con il braccio ritrovato - in posizione ripiegata e non distesa come nell'integrazione cinquecentesca - fosse filologicamente corretta e restituisse il gruppo alla sua concezione originale; dall'altra, andava accertato se il braccio ritrovato appartenesse proprio all'originale custodito in Vaticano oppure ad una delle molte copie circolanti del gruppo scultoreo. Pollak meditava a lungo su entrambe i temi e intanto manteneva il riserbo sul ritrovamento, che faceva vedere a pochi, tra i quali il Petersen e Bartolomeo Nogara, direttore dei Musei Vaticani. Anche i suoi *Diari* sono ricchi di riferimenti in proposito, almeno fino al marzo del 1904, quando Pollak si recava in Vaticano per donare il ritrovamento e al tempo stesso confrontare da vicino il braccio con il gruppo sistemato nel cortile del Belvedere. L'esame aveva esito dubbio²², come scoraggiante risultava un ulteriore confronto effettuato l'anno successivo dal Pollak stesso e dal Nogara. Il fatto era che il braccio ritrovato risultava di circa dieci centimetri più corto di quanto avrebbe dovuto essere l'originale e dunque non combaciava all'attacco con la spalla del Laocoonte²³.

Si giungeva così al 1906 e alle celebrazioni per il quadricentenario del ritrovamento del gruppo vaticano. In quella circostanza Pollak pubblicava *Die rechte Arm des Lakoon* sui *Mitteilungen* dell'Istituto Archeologico Germanico e, nel corso dell'affollato convegno che si teneva nello stesso Istituto, interveniva sostenendo, da una parte, la reintegrazione del Laocoonte secondo il tipo del braccio trovato e dall'altra l'appartenenza di quest'ultimo ad una replica del famoso gruppo. Il giorno dopo i quotidiani riportavano a grandi titoli la notizia del ritrovamento e della reintegrazione operata dal Pollak ed in breve l'intera comunità internazionale ne accettava le conclusioni. L'archeologo veniva nominato membro ordinario dell'Istituto Archeologico Germanico e riceveva da Pio X la "Croce alla Cultura", unico ebreo non convertito ad essere in questo modo onorato dal papa.

Solo in seguito, grazie agli studi condotti negli anni Quaranta e Cinquanta dal Vergara Caffarelli e poi dal Magi, l'appartenenza del "braccio Pollak" al gruppo Vaticano veniva accertata, e alla fine degli anni Cinquanta si procedeva alla reintegrazione, ricreando il pezzo mancante di raccordo. Ludwig Pollak non aveva la soddisfazione di vedere una delle sculture più famose al mondo ripristinata grazie al suo ritrovamento, ma, contrariamente a quanto finora ritenuto, viveva abbastanza da sapere che il "suo" braccio era l'originale braccio destro del Laocoonte: l'archivio Pollak conserva i ritagli di due articoli con annotazioni autografe, comparsi nel '42 su *l'Osservatore Romano* e sul *Corriere della Sera*, in cui vengono riferite le conclusioni degli esami condotti dal Vergara Caffarelli e riconosciuto al Pollak il merito della scoperta²⁴.

Il mercato internazionale

Negli stessi anni del Laocoonte, Pollak si affermava tra i mediatori del mercato d'arte europeo. Accanto ai rapporti con Barracco, Warren, Jacobsen e Nelidow, Pollak corrispondeva e mediava con collezionisti e archeologi quali Simon, Stroganoff, Hertz, Mond, Oppenheim, il magnate americano Pierpont Morgan, il duca Johann Albrecht von Mecklenburg-Schwerin, il principe Johann Liechtenstein e molti altri nomi illustri dell'aristocrazia colta e della diplomazia europee. Compiva frequenti viaggi, mantenendo contatti a Londra, New York, Berlino, Francoforte, Vienna e Copenhagen. A Parigi è in ottimi rapporti con il grande antichista Wilhelm Frohner²⁵ e con il curatore del Louvre Edmond Pottier. Stringe rapporti di amicizia con l'antiquario Jacob Seligmann, tra i maggiori in Europa, e con Salomon Reinach, uomo di vasta cultura e direttore della *Revue Archeologique*, che lo introduce al collezionista e banchiere ebreo Edmond de Rothschild. Alla fine della sua carriera avrà venduto 51 antichità al Kunsthistorisches Museum di Vienna²⁶, 45 a Swarzensky per la Liebieghaus, 27 a Jacobsen per la Ny Carlsberg Glyptotek²⁷ e innumerevoli altre in Europa e oltreoceano, di cui difficilmente si potrà mai stilare l'elenco, poiché Pollak vendeva anche ad altri mediatori. Ma forse la più importante delle collaborazioni stabilite in questi anni, che la Guldan chiama gli "anni d'oro" di Pollak, è quella con Wilhelm von Bode (1845-1929), fondatore del *Kaiser Friedrich Museum* (1904) e riordinatore dell'intero sistema museale berlinese. "Bisognava aver vissuto nel mondo antiquario ... per capire cosa valesse e che rappresentasse il Bode allora" scriveva Jandolo²⁸ per esprimere il prestigio e l'autorevolezza di cui godeva von Bode

presso la comunità scientifica internazionale. Al *Generaldirektor* dei Musei di Berlino era riconosciuto, soprattutto a Roma e Firenze, sia un primato nel campo della storia dell'arte, che nel mercato antiquario: "Nessun uomo" scriverà l'antiquario fiorentino Bellini "ha mai trattato, comprato o fatto comprare un maggior numero di oggetti d'arte"²⁹. A sua volta Pollak lo avrebbe definito "tipico rappresentante dell'epoca guglielmina e del sopravvento immenso dei Musei e dei collezionisti in Germania", ricordando quanti preziosi rapporti egli stesso avesse potuto stringere attraverso von Bode³⁰. Ma quest'uomo che incarnava la volontà di grandezza dell'impero prussiano e che ogni anno trascorreva lunghe settimane di studio e di lavoro a Firenze, non amava Roma, né aveva esperienza del suo mercato produttore di sofisticatissimi falsi. Per questo, aveva fatto di Pollak il suo fiduciario.

I due studiosi si erano conosciuti già alla fine del secolo XIX, ma i loro scambi si attivavano nel 1902, quando Pollak comincia a selezionare gli acquisti romani del Bode e lo guida, nel corso di intensi soggiorni, presso i maggiori antiquari della città. Naturalmente non una parola nei *Diari* sugli acquisti fatti, ma è indubbio il notevole contributo dato dal Pollak all'allestimento del *Kaiser Friedrich Museum*, nel quale entravano, per sua mediazione, sicuramente sarcofagi cristiani ed arte bizantina per un totale di 25 pezzi accertati, ma quasi certamente anche quadri³¹. La collaborazione con Bode durerà fino alla morte di quest'ultimo, sopraggiunta nel 1929. Di ventisette anni di intensi scambi rimangono presso il Museo Barracco, oltre varie carte postali, 175 lettere scritte tra il 1902 e il 1914, probabilmente piccola parte della corrispondenza intercorsa e oggi perduta³². Il prestigio internazionale di Bode si rifletteva su Pollak: "...Il mercato romano mi faceva incontrare con lui ... Subito grande corrispondenza ... Grazie a Bode, il mio prestigio aumentava perché si sapeva che acquistavo per lui. Fino a quel momento ero stato solo archeologo classico. Ora l'arte del primo Medioevo e del Rinascimento. Io stesso cominciavo a collezionare in questo settore ..."³³.

Altro grande interlocutore tedesco di Pollak fu Swarzenski, direttore della *Liebieghaus* di Francoforte. La fondazione di questo museo di scultura avveniva nel 1906, anno successivo all'apertura del Museo Barracco, e nel museo di Francoforte, come per la raccolta Barracco, il principio conduttore veniva ad essere l'intento didattico di illustrare la storia dell'arte plastica attraverso la selezioni di pezzi significativi di ogni singolo periodo. E' comprensibile che Pollak, che aveva già vissuto questa esperienza accanto a Giovanni Barracco, divenisse consulente e fornitore del giovane Swarzenski. Di sicuro tra il 1906 ed il 1909, cioè tra la fondazione e l'apertura della *Liebieghaus*, Pollak vendette a Swarzenski ben 45 sculture antiche, alle quali se ne aggiungevano altre 6 tra il 1912 ed il 1914³⁴. Tra tutte, la più importante e famosa è senz'altro l'Atena Stroganoff, la cui storia costituisce uno dei maggiori successi della carriera di Pollak.

Il ritrovamento dell'Atena e il Catalogo Stroganoff

Pollak faceva la conoscenza del collezionista russo conte Gregorio Stroganoff grazie a Christian Hulsén, Segretario dell'Istituto Archeologico Germanico, che glielo presentava nel corso di un'adunanza del 1898. All'epoca Stroganoff abitava, da un ventennio, nel bel palazzetto che aveva fatto costruire in via Gregoriana e che appariva "un museo dal piano terra alle soffitte"³⁵. Grazie alle miniere d'oro negli Urali, ai latifondi e alle distillerie di vodka, il conte Stroganoff possedeva una delle più importanti, vaste ed eclettiche collezioni d'arte dei suoi tempi. Dall'Egitto alla Grecia, dalla porcellana cinese alle maioliche italiane, dalla pittura rinascimentale agli smalti bizantini, nella raccolta Stroganoff figuravano "la maggior parte delle epoche e degli stili attraverso oggetti superlativi"²³. In questa casa delle meraviglie, probabilmente verso il 1906, Pollak notava per la prima volta una statua mutila delle braccia, un'Atena con elmo, venuta alla luce un ventennio prima nel corso dei lavori fatti eseguire nel giardino di via Gregoriana. All'epoca del ritrovamento la statua era stata ritenuta un falso di nessun valore e quindi relegata nei locali di servizio di casa Stroganoff. Qui la trovava Pollak, che subito ne parlava al proprietario come di una scultura notevole. Per tutta risposta Stroganoff se ne disfaceva velocemente. Qualche settimana dopo, Pollak ritrovava l'Atena in un magazzino di via Margutta, divenuta proprietà del *maître* di casa Stroganoff, nonché antiquario, Filippo Tavazzi. Pollak acquistava la statua da Tavazzi e iniziava a studiarla a suo agio. Il confronto con una moneta ateniese raffigurante il gruppo di Atena e Marsia lo convincevano che quella ritrovata in via Gregoriana era proprio una copia dell'Atena del gruppo di Atena e Marsia, opera di Mirone, che Pausania, nel II secolo d.C., aveva ammirato sull'Acropoli di Atene. Poiché nel 1853 il Brunn aveva già riconosciuto il Marsia nella statua di satiro conservata al Museo Laterano, con il riconoscimento dell'Atena diventava possibile ricomporre il gruppo, la cui ricerca, sulla scorta delle fonti letterarie, era iniziata ai tempi del Winckelmann.

Nel 1908 l'Atena diventava oggetto dei contatti tra Pollak e Swarzenski, che quello stesso anno l'acquistava per la *Liebighaus* di Francoforte. L'anno successivo, in occasione dell'inaugurazione della galleria delle sculture, l'opera veniva esposta solitaria in una sala rivestita di velluto blu. Contemporaneamente Pollak pubblicava la sua scoperta sull'annuario dell'Istituto Archeologico Austriaco²⁴ e con questo contribuiva ad accrescere il "caso" sollevato sia in Italia, per il permesso d'esportazione concesso con leggerezza, che in Germania, dove proprio von Bode contestava il valore artistico dell'opera e il prezzo pagato per il suo acquisto.

Dopo il braccio del Laocoonte e l'Atena Stroganoff, un Pollak ormai noto negli ambienti scientifici del vecchio e del nuovo continente concordava con lo stesso Stroganoff e con Antonio Muñoz la pubblicazione di un grande catalogo della raccolta di via Gregoriana. Nel 1912, due anni dopo la scomparsa del conte russo, usciva a Roma il catalogo Stroganoff diviso in due volumi, il primo di arte antica, curato dal Pollak, e il secondo, comprendente arte medievale, moderna e contemporanea, opera del Muñoz²⁵. Il catalogo Stroganoff rimane oggi la maggiore testimonianza di quel "*luogo d'arte di primo rango*"²⁶ che fu l'abitazione romana del grande collezionista. Dopo la sua morte, infatti, la raccolta veniva smembrata dagli eredi e finiva dispersa nel corso di aste succedutesi per circa un quarto di secolo. Tre di queste, svoltesi a Roma nel 1910, nel 1924 e nel 1934, sono documentate nella Biblioteca Pollak attraverso i cataloghi di vendita, che testimoniano l'attenzione con cui il praghese continuò a seguire le sorti dell'antica raccolta. Questi esemplari presentano talvolta interessanti annotazioni di sua mano. E' il caso del catalogo del 1910 riguardante la vendita delle stampe e dei disegni della raccolta Stroganoff²⁷, da cui Pollak annota i prezzi battuti per i singoli pezzi e il fatto che alcuni di essi venivano da lui acquistati per la sua raccolta di incisioni, disegni ed acquerelli, della cui consistenza sappiamo solo da un laconico e sommario inventario oggi conservato presso il Museo Barracco²⁸.

Il Tesoro di Vrap

Se il braccio del Laocoonte e l'Atena di Mirone vanno citati tra i successi scientifici di Pollak, uno dei suoi maggiori successi commerciali viene probabilmente messo a segno nel 1912, quando il praghese riesce a mediare la vendita del cosiddetto "tesoro di Vrap" o "tesoro degli Avari", acquistato al magnate americano e collezionista John Pierpont Morgan. La vendita conclusa con "*Sua Maestà il Dollaro*", come lo chiama Pollak nei *Diari*, durò un anno e mezzo e coinvolse i personaggi forse più in vista del mercato d'arte dell'epoca.

Il tesoro proveniva da un unico ritrovamento, avvenuto a Vrap, in Albania, e consisteva di 41 pezzi di varia grandezza (e oggi sappiamo di varia origine), tra cui coppe d'oro e vasellame d'argento, per un peso totale di circa 4 chilogrammi. Ma ciò che più valeva era la sua "unicità", perché un autorevole storico dell'arte medievale, Josef Strzygowski, lo aveva pubblicato nel 1905 come prova dell'influenza dell'arte orientale su quella bizantina, influenza di cui popolazioni germaniche e nomadi, come gli Avari, si sarebbero fatte portatrici, migrando in Occidente. La controversa teoria di Strzygowski avrebbe poi avuto molto successo presso gli ambienti nazisti, mentre all'epoca era al centro della disputa, accesasi tra Strzygowski e Alois Riegl, sulle origini, orientali o romane, dell'arte bizantina. Il tesoro di Vrap appariva dunque di enorme importanza per la storia dell'arte post-classica. Pollak era stato chiamato a mediare la vendita perché introdotto negli ambienti della diplomazia austro-ungarica, alla quale apparteneva il proprietario del tesoro, il console generale austriaco von Kwiatkowski. Nel dicembre 1910 Pollak invitava quindi John Marshall, agente per il Metropolitan, a visionare il tesoro per il Museo di New York. Marshall lo proponeva con convinzione al direttore Robinson, ma questi riteneva la cifra d'acquisto troppo alta³⁶. Pollak allora, nel marzo 1911, dopo aver sottoscritto con il proprietario del tesoro un "ampio" contratto di mediazione, si recava da Pierpont Morgan, che ogni primavera soggiornava al Grand Hotel di Roma. Lo accompagnavano lo stesso proprietario von Kwiatkowski, Marshall e lo storico dell'arte Strzygowski, chiamato a Roma per la circostanza. Il finanziere americano si prendeva qualche settimana di riflessione, ma nell'aprile 1911 rifiutava l'offerta.

Pollak non si dava per vinto e chiamava a Roma l'uomo che lo aveva originariamente introdotto a Morgan, il suo mentore Wilhelm von Bode, per il quale Morgan nutriva grande stima. Ma anche Bode, dopo aver visionato il tesoro e aver consigliato l'acquisto a Morgan, riteneva inopportuno forzare i dubbi del collezionista. A quel punto Pollak, senza desistere, prendeva tempo. Dopo qualche mese, nel luglio 1911, nella sua Austria, a Bad Gastein, si incontrava con un consigliere finanziario di Morgan, il ricchissimo antiquario ebreo Jacques Seligmann (1858-1923). Le tre piacevoli giornate trascorse con Seligmann e sua moglie, vengono raccontate da Pollak nei *Diari* senza che una sola parola traspaia del vero scopo di quell'incontro. L'accordo tra i due si rivela la primavera successiva, il 2 aprile 1912, quando Seligmann, appena arrivato a Roma, trascorre con

Pollak l'intera giornata, che si conclude con una visita a Morgan e una cena al Grand Hotel. Il giorno dopo, i *Diari* registrano un'altra visita a Morgan e la partenza di Seligmann in serata. Il risultato di questi incontri si concretizza due giorni dopo, quando Pollak può finalmente leggere la lettera in cui Morgan fa un'offerta generosa al proprietario del tesoro von Kwiatkowski : "... *Non potevo credere ai miei occhi, era proprio così. In fretta a casa e data la buona notizia alla moglie. Dopo mezzogiorno con Kwiatkowski preso il ritrovamento dalla cassa e portato a Morgan*" (*Diario XVI 328-329*). Non sappiamo quanto Morgan abbia pagato il tesoro che nel 1917, quattro anni dopo la sua morte, sarebbe stato donato al Metropolitan insieme a molti altri tesori d'arte. Ma la cifra aveva sorpreso gli stessi venditori e sappiamo, dalla corrispondenza di John Marshall, che Pollak aveva richiesto il 10% di essa a compenso della sua mediazione³⁷.

La "grande guerra" e la crisi del mercato d'arte europeo

Nel 1910 era stata data alle stampe anche una guida del Museo Barracco, aperto al pubblico ormai da un quinquennio. La guida, oggi rara, è attribuita sul frontespizio ad una non altrimenti nota "Fondazione Barracco", ma è di certo dovuta al lavoro congiunto di Barracco e di Pollak, che insieme trascorrevano interi pomeriggi discutendo sulle singole opere della raccolta²⁹. Ma i tempi ormai stavano cambiando. Di lì a poco il mondo rappresentato da Barracco, quell'ambiente colto, aristocratico ed internazionale che aveva fatto la fortuna del Pollak archeologo e mercante d'arte, come di molti altri mediatori più o meno esperti, comincerà a perdere uno dopo l'altro i suoi maggiori protagonisti. Nel 1910 morivano a Parigi Nelidow e Stroganoff, tre anni dopo a Roma era la volta di Pierpont Morgan e Herriette Hertz, il 1914 vedeva la scomparsa contemporanea di Barracco, Augusto Castellani e Carl Jacobsen, seguiti l'anno successivo da Wolfgang Helbig. E mentre questi colleghi, clienti e in qualche caso amici di Pollak venivano meno, si profilava l'ascesa di un'altra categoria di archeologi, non necessariamente collezionisti né aristocratici, anzi per la gran parte di estrazione borghese, ma inseriti nelle istituzioni pubbliche, dove rivestivano cariche di grande responsabilità.

Anche con questi nuovi protagonisti dell'archeologia italiana Pollak cercò di intrecciare rapporti di scambio e collaborazione, come dimostrano le lettere ed i biglietti del Barnabei conservati nell'archivio Pollak³¹, o i suoi scambi con uomini poi vicini al regime fascista come il Muñoz, Corrado Ricci o il Paribeni. Tuttavia era il clima che circolava tra gli addetti ai lavori che era mutato, mentre il loro interesse si andava spostando dalle problematiche sollevate dai grandi scavi a quelle connesse alla tutela e conservazione di un sempre più vasto ed importante patrimonio nazionale. E' appena il caso di ricordare qui come nel 1906 era stata istituita una Commissione presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica, incaricata di redigere un testo da presentare alle Camere per la regolamentazione della proprietà e del commercio delle opere d'arte: nel giugno del 1909 quel testo diventava legge e per la prima volta veniva sancito, da parte dello Stato italiano, il diritto di prelazione su tutti i beni d'interesse archeologico, storico ed artistico.

In effetti "gli anni d'oro" del mercato d'arte europeo entrano in crisi ancor prima dello scoppio della guerra contro l'Austria, e declinano subito dopo il primo conflitto mondiale per la crisi economica europea e il contrarsi degli acquisti da parte dei grandi musei del vecchio continente e dei collezionisti privati. Anche il mercato americano conoscerà, ma solo dopo la crisi del 1929, lo stesso destino. Nel frattempo, a Roma e in Italia, si affermava una nuova coscienza delle funzioni pubbliche di tutela. Colpisce, semmai, la puntualità con la quale è possibile registrare nella biografia di Pollak i sintomi di questo cambiamento. Due episodi, in particolare, danno la misura dei nuovi tempi. In primo luogo le difficoltà incontrate da Pollak per ottenere l'espatrio del cosiddetto "cippo Falconieri", un basamento di marmo, di non grande valore, venduto al duca di Mecklenburg. Per ottenerne l'espatrio Pollak aveva dovuto interessare alla questione i suoi amici più influenti, perchè la Commissione ministeriale esitava a concedere il nulla osta, dopo lo scandalo sollevato dal passaggio al Metropolitan Museum della ben più importante biga etrusca di Monteleone. "*Una buffonata*" aveva definito tutta la faccenda lo stesso Barnabei e a Pollak non ne sfuggiva certo la portata³².

Più grave per le sue conseguenze, il secondo "incidente" in cui incorreva Pollak in relazione alla vendita alla *Liebieghause* di Monaco dell'Atena Stroganoff. In questo caso il permesso era stato richiesto e ottenuto nell'agosto 1909, ma poi Pollak aveva pubblicato la sua scoperta e la stampa italiana, forse adeguatamente sollecitata, sollevava lo "scandalo"³³. Venivano avanzate richieste di chiarimento su come una scultura così importante potesse essere ceduta alla Germania e il Ministero competente istituiva un'inchiesta sulla regolarità dell'esportazione. Le indagini, iniziate e concluse nel 1910, appuravano la regolarità delle procedure seguite dagli spedizionieri, mentre Pollak, interrogato da un giudice istruttore mentre era in vacanza in Svizzera, veniva sollevato da

ogni addebito. L'intera vicenda confermava che ormai era diventato difficile continuare ad operare, almeno in Italia, nella doppia veste di archeologo e di commerciante d'arte.

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 rappresenta per Pollak un punto di demarcazione esistenziale. Dapprima cerca rifugio in Svizzera con tutta la famiglia, ma in seguito all'improvvisa morte della moglie, intervenuta a Zurigo nel settembre di quell'anno, fa ritorno a Praga con i tre figli, proseguendo poi per Vienna, dove rimane fino alla fine del conflitto. Nella capitale del vecchio Impero, Pollak presta servizio militare nell'ufficio incaricato della censura delle lettere dei prigionieri di guerra e questo gli consente di intervenire in favore di molti italiani detenuti³⁴. Nel frattempo però non trascura la sua attività di archeologo. Al 1917 risalgono il suo lavoro e i suoi colloqui con Sigmund Freud, che gli veniva presentato dal comune amico Emanuel Löwy, anch'egli rimpatriato nel 1915³⁵. Nel marzo 1918, presso il grande centro culturale *Urania*, dove anche Einstein presentava le sue scoperte, Pollak teneva una conferenza sui grandi collezionisti vissuti a Roma a cavallo del secolo. Di fronte ad un pubblico folto e sceltissimo, venivano rievocate le figure di Barracco, Tyszkiewicz, Pauvert de la Chapelle, Nelidow, Stroganoff e degli altri testimoni di un mondo definitivamente sommerso dal conflitto e dai nazionalismi³⁶.

Nel 1922, introducendo l'ultimo grande lavoro catalografico di Pollak, quello sui piccoli bronzi rinascimentali di Alfredo Barsanti, Wilhelm von Bode potrà scrivere del *"tramonto dell'Occidente"* e del *"mondo nuovo"*, cioè gli Stati Uniti, che *"unico fra le nazioni fino ad ora ha tratto guadagno dalla più terribile delle guerre"*. Dopo aver fatto incetta sul mercato delle antichità classiche, aggiungeva Bode, il mercato americano si rivolge ora ai piccoli bronzi rinascimentali *"cogli enormi mezzi, che l'America come fornitrice di guerra e col suo vantaggiosissimo cambio ha accumulati"*.⁴⁰

Tra le due guerre

Intanto, nel giugno 1918, il governo italiano aveva posto sotto sequestro i beni del Pollak, come quelli di tutti i cosiddetti "nemici di guerra". Cionostante, nel maggio 1919, l'archeologo poteva far ritorno a Roma *"forse il primo suddito dell'ex-impero austriaco che tornasse in Italia"*³⁷. Ma nella città eterna il suo reinserimento si prospettava tutt'altro che facile. Dalla sua abitazione sequestrata era stata infatti prelevata tutta la sua corrispondenza professionale, circa 9000 lettere, che venivano consegnate all'esame di un traduttore *"perfettamente ignaro di tutto quanto si attiene all'arte ed all'archeologia"*³⁸. Questi stendeva una relazione sfavorevole all'archeologo, che veniva usata per aprire un procedimento a suo carico. Al termine dell'istruttoria il giudice sentenziava il non luogo a procedere per la prescrizione dei reati imputatigli, ma egualmente, il 18 giugno 1921, il Consiglio dei Ministri emanava un decreto di espulsione nei suoi confronti. Chiamato a produrre la sua difesa, Pollak otteneva una proroga *sine die* all'esecuzione del decreto.

Normalmente, in casi simili, la proroga a tempo indeterminato equivaleva ad una chiusura di fatto del procedimento penale. Tuttavia, nell'aprile 1922 veniva ingiunto a Pollak di passare il confine entro quindici giorni. Su tutta la vicenda il Fondo Pollak conserva due documenti importanti: il ricordato memoriale Astorri, l'avvocato che difende Pollak dall'accusa di aver compiuto illeciti nel commercio di opere d'arte, e la copia di un fascicolo di 12 lettere scritte in favore dell'archeologo da personalità del mondo dell'archeologia e della storia dell'arte³⁹. Nella lettera del Direttore Generale dei Musei e Gallerie Vaticane, Bartolomeo Nogara, leggiamo il senso di questa vicenda: *"La professione dell'archeologo congiunta a quella del negoziatore di antichità potrà essere più o meno simpatica, ma sino a che questo commercio sia ammesso dalle leggi e si eserciti sotto il controllo delle autorità competenti, non potrà costituire, non dico un reato, ma nemmeno una colpa passibile di espulsione"*⁴⁰. Se dunque gli archeologi dalla doppia professione - come Helbig, Paul Arndt, John Marshall, Paul Hartwig, e tanti altri prima di Pollak - erano figure ormai messe in discussione, bisognava tuttavia riconoscere che, proprio sul piano della correttezza professionale, Pollak non era accostabile alle ombre che circondavano l'attività dei suoi colleghi⁴¹. Ciononostante, come si evince dal saggio di Sylvia Diebner in questo stesso volume, tra i Dirigenti del Ministero dell'Istruzione Pubblica c'erano archeologi determinati a far espellere Pollak per il suo operato professionale. Finalmente, nel 1923, grazie all'intervento di qualche senatore e di amici ancora influenti, la vicenda si concludeva con la revoca dell'espulsione e la restituzione dei beni sequestrati.

Da questo momento in avanti né il Pollak mercante né quello archeologo opereranno più ai livelli precedenti la prima guerra mondiale, anche se continuano da parte di Pollak i contatti soprattutto con Musei e l'archeologia di lingua tedesca, e in certa misura con gli Stati Uniti.

L'ultima grande fatica scientifica sarà, come si è detto, il *Catalogo* dei bronzi italiani rinascimentali della collezione Barsanti edito nel 1922, un lavoro da storico dell'arte reso possibile soprattutto

dall'insegnamento che in questo campo Pollak aveva ricevuto dal Bode⁴². I due anni dedicati dal Pollak allo studio dei bronzi Barsanti apparivano, dal punto di vista scientifico, ben spesi. Gli esperti riconoscevano la serietà delle classificazioni, la precisione delle datazioni e l'esattezza delle attribuzioni dell'autore. Ma l'impresa costava a Pollak anche qualche amarezza, dato che Barsanti, suo vecchio amico, non esitava a metterlo da parte al momento di presentare il *Catalogo* al Re, alla Regina madre ed al neo-Presidente del Consiglio Benito Mussolini. In tutte queste occasioni Barsanti preferiva farsi accompagnare dall'italiano Colafranceschi e solo l'omaggio del libro a Pio XI avveniva in presenza dell'autore⁴³. Amaro il commento di Pollak, ancora molti anni dopo: "*La collezione Barsanti è stata comprata da un consorzio milanese e regalata al Duce per Palazzo Venezia. Nessuno ricorda gli sforzi che ho fatto in due anni per la sua pubblicazione. Di questo si è preoccupato quell'uomo (sc. Barsanti). Habeat sibi!*"⁴⁴.

Negli anni successivi, la produzione scientifica di Pollak subisce un progressivo rallentamento e cessa di far centro sull'archeologia. Solo tre brevi saggi ed alcune recensioni su periodici di lingua tedesca testimoniano la continuità in questo campo.⁴⁵ Anche come storico dell'arte Pollak pubblicherà poco e quel poco non ha certo il rilievo dei suoi grandi cataloghi.⁴⁶ Si intensificano invece gli scritti "commemorativi" su temi e persone care alla sua memoria come Frohner, Barracco e Arnold Reusch⁴⁷. Al 1932 data anche *Per il centenario della morte di Goethe*, il suo tributo più impegnativo alla grande passione di sempre. Datato 1933, l'anno dell'ascesa del nazional-socialismo e delle leggi razziali, è il manoscritto delle *Meine Erinnerungen*, dove sono fissati i ricordi dell'ebreo che ha attraversato il bel mondo e l'intellettualità europea partendo dal ghetto di Praga. Dell'anno successivo il manoscritto sui collezionisti "romani" Nelidow, Tyszkiewicz e Stroganoff - oggi edito con il titolo di *Romische Sammler* - che riprende il tema del grande collezionismo privato, già trattato nella *Conferenza Urania*⁴⁸.

Parallela all'attività memorialistica procede la redazione dei suoi *Diari*, la cui perdita parziale ci impedisce di ricostruire "dall'interno" gli anni successivi al 1934. E' però possibile continuare a seguire l'attività di Pollak fino al 1943 non solo attraverso i suoi scritti, ma anche grazie ai libri che continuano ad arricchire la sua biblioteca, fino all'anno della deportazione. I circa 260 cataloghi d'asta della sua biblioteca documentano, ad esempio, la costante attenzione di Pollak verso il mercato antiquario, anche di generi artistici "minori" o precedentemente poco frequentati. Negli anni Trenta e fin dentro i Quaranta, Pollak si interessa, oltre che di scultura antica, di placchette, medaglie, miniatura ad olio, incisioni ed antiquariato librario. Inoltre, anche se non segue più da protagonista le grandi aste, continua a documentarsi sugli avvenimenti maggiori, quelli che segnano l'andamento del mercato mondiale, e annota in margine ai cataloghi le cifre realizzate, con l'evidente intenzione di raccogliere materiale per uno studio sul valore delle opere d'arte⁵⁰.

Nel frattempo l'Europa veniva travolta dal fascismo e dal nazional-socialismo e Pollak viveva i suoi ultimi anni nella consapevolezza della catastrofe politica in atto. Per tutti gli anni Venti i suoi *Diari* registrano l'avvento del fascismo con distacco critico, ma agli inizi del decennio successivo, in corrispondenza all'ascesa di Hitler, il distacco si trasforma in commento angosciato⁵¹. L'ultimo giorno del 1932 scriveva: "*L'anno che volge alla fine non è stato particolarmente felice. Magari il prossimo sarà migliore! Io sono pervaso da presagi angosciosi. Spero che alla fine vinca il mio ottimismo*". Ma il mese dopo, commentando la vittoria di Hitler in Germania, registra seccamente la fine della speranza: "*Hitler è diventato cancelliere. Successore di Bismark! 44 anni e prima era nessuno. Segni dei tempi!*"⁵². Pollak, che ha assicurato ai suoi figli la cittadinanza italiana, stringe i rapporti con la comunità israelitica romana ed internazionale. Ma è destinato a sperimentare presto l'arroganza degli emergenti. Nel 1935 viene espulso dalla Biblioteca Hertziana ad opera nuovo Direttore Bruhns. Motivo ufficiale del provvedimento alcuni giudizi negativi che Pollak avrebbe pubblicamente espresso sul conto del Bruhns e dell'istituzione da lui gestita. In realtà si intendeva allontanare lo studioso ebreo per completare quel processo di "germanizzazione" dell'Istituto, ben avviato dopo la scomparsa della fondatrice Henriette Hertz e del vecchio Direttore Steinmann, entrambi ebrei ed amici del Pollak⁵³. Di questo episodio il Museo Barracco conserva un'impressionante testimonianza, le riproduzioni fotografiche della corrispondenza intercorsa tra l'archeologo ed il Bruhns nello stesso 1935. Alle accuse del neo-Direttore, Pollak rispondeva con coraggio e orgoglio: "*Se lei - scriveva - vuol divulgare il più possibile il mio comportamento in ambienti tedeschi ed italiani, come mi ha scritto minaccioso, mi fa solo del bene. Io non sono tedesco ma cecoslovacco e quello che pensano di me alcuni ambienti tedeschi di qui mi lascia totalmente indifferente. In influenti circoli italiani avremo cura noi, io ed i miei figli naturalizzati, nati a Roma 25-35 anni fa e che si sentono italiani con tutto il cuore, che si sappia come, a seguito di una diceria priva di fondamento, senza previa verifica della realtà, venga trattato un uomo molto avanti negli anni, che gode di buona fama di scienziato e che era il più anziano e gradito frequentatore dell'Hertziana. E questo principalmente per venire incontro al desiderio di alcuni*

funzionari più o meno giovani della Biblioteca, che parimente hanno ricevuto da me un trattamento amichevole". La lettera, che porta la data dell'8 aprile 1935 è firmata "Dottor Ludwig Pollak, della Real Societa' Scientifica Boema, della Societa' Tedesca di Scienze ed Arti per la Repubblica Cecoslovacca di Praga, Membro Ordinario dell'Istituto Archeologico Germanico, Membro dell'Istituto Archeologico Austriaco di Vienna".

Poco dopo anche la fiducia riposta negli "influenti circoli italiani" veniva delusa. Nel 1938, dopo un rifiuto durato cinque anni, Mussolini faceva propria la politica razziale nazista, rivelando illusorio il credito riscosso presso una parte degli ebrei italiani. Di qui in avanti, Pollak comincerà a disfarsi delle sue collezioni. Nel 1940, allo scoppio della seconda guerra, deposita presso il Museo di Storia ed Arte di Ginevra, undici sculture antiche, dai suoi eredi definitivamente donate a questa istituzione⁵⁴. Poi comincia a vendere il vendibile, cercando di mettere al sicuro quanto non gli riesce di liquidare. Gli ultimi cataloghi d'asta entrati a far parte della Biblioteca Pollak, specialmente quelli di due vendite tenute a Roma nel 1942 e nel 1943, rappresentano in questo senso documenti importanti ed inediti. Dall'esame delle annotazioni manoscritte contenute nel primo dei due cataloghi ricordati, quello dell'asta di oggetti d'arte vari curata dalla casa Simonetti⁵⁵, si ricava che dei 973 oggetti d'arte (marmi, bronzi, quadri, miniature etc.) messi in vendita in questa occasione, ben 118 appartengono a Pollak. La povertà del mercato, messo in crisi dalla guerra, faceva sì che di questi ultimi solo 23 pezzi venissero aggiudicati, per giunta a prezzi inferiori al loro valore reale⁵⁶. Tra le sculture che trovavano un acquirente vanno segnalati una testa femminile in basalto verde, copia romana di originale ellenistico, che Pollak aveva acquistata nel 1927 da Augusto Jandolo⁵⁷, una "testa maschile arcaica" di epoca augustea, forse finita nella collezione del Principe d'Assia⁵⁸, una replica dell'efebo policleto tipo Westmascott, ceduta per 2000 lire ad un Ing. Macera e la testa di un pugilatore "dalle orecchie gonfie" del tipo di Lisippo, aggiudicata per 1500 lire ad un cliente anonimo dell'antiquario Sestieri.

Le 83 opere rimaste invendute da Simonetti venivano riproposte nel corso di una seconda asta curata dalla Galleria "L'Antonina" tra il marzo e l'aprile del 1943⁵⁹. Qui venivano cedute altre 30 opere, per la maggior parte quadri e miniature, ma anche steli funerarie ellenistiche, un sarcofago del III secolo ed altri marmi di epoca romana. Gli altri pezzi, rimasti senza acquirente forse proprio per il loro pregio, portano in margine l'annotazione di un deposito "*bei Romiti*". Tra questi un raro esemplare di urna cineraria egizia importata a Roma nel II secolo d.C., un Eros dormiente di epoca traiana, un Ercole con clava, copia Antoniniana di un'originale del IV sec. a.C., un S. Paolo della scuola di Arnolfo di Cambio, un torso muliebre attico datato al VI sec. a.C. ed altro ancora. Un terzo ed ultimo catalogo, anche questo per un'asta curata dalla Galleria "L'Antonina", riporta la segnalazione a matita di 57 oggetti d'arte - questa volta olii, porcellane ed oggettistica minore - che Pollak metteva in vendita a pochi mesi dalla deportazione.

L'affrettata liquidazione delle collezioni messe insieme nel corso di una vita, rivela chiaramente il presentimento della fine. Nel 1943 le truppe tedesche invadevano Roma e nell'ottobre deportavano un migliaio di ebrei romani, tra cui anche Ludwig Pollak e la sua famiglia. Le notizie su quest'ultimo episodio e sulla soppressione dei Pollak provengono principalmente da testimonianze orali raccolte dalla Guldan e dallo storico dell'arte Jorgen B. Hartmann, che hanno potuto contattare alcuni testimoni oculari. Secondo le testimonianze all'alba del 16 ottobre 1943 - giorno che verrà ricordato come "il sabato nero" - Pollak veniva avvertito della razzia che si apprestava a compiere la Gestapo da un giovane funzionario dell'Ambasciata Tedesca presso la Santa Sede. Sembra anche che Mons. Fioretti, egli stesso esperto d'arte, offrisse ospitalità a lui ed alla famiglia in Vaticano e che di qui un'automobile venisse mandata a prelevare i Pollak presso la loro abitazione in piazza SS. Apostoli. Ma il 75enne archeologo declinava l'offerta di salvezza ed i motivi di questa scelta rimangono a tutt'oggi incerti. La testimonianza raccolta da Hartmann riferisce alcune battute di Pollak sull'improbabilità di una violenza usata contro un uomo della sua età. Altre testimonianze, riferite dalla Guldan, ritraggono qualche ora più tardi Pollak in questura, fermamente deciso a testimoniare fino in fondo la sua appartenenza.⁶⁰ Una fotografia dei Pollak ed alcuni documenti epistolari conservati oggi presso il Museo Barracco danno l'immagine di un nucleo familiare fragile e colpito dalla malattia, che non poteva opporre che la propria dignità alla ferocia nazista.

¹ Dal ms delle "*Erinnungen*" di mano del Pollak, conservato al Museo Barracco. Citato anche estesamente da MERKEL GULDAN 1988, p. 30 e sgg.

² Così Pollak : "*Omero l'immortale, i tragici, Platone tutto e Pindaro. Io dovrei collazionare tutti i passi di Platone sull'arte e lavorarci sopra, soprattutto studiare la filologia in modo intensivo*" Cfr. *Diari*, V, 166-167.

³ L'album fotografico è segnato C.IV.9; ne parla diffusamente Simone Foresta in questo stesso volume, tracciando un quadro di quegli anni e di quella cultura.

⁴ Alla fine del XIX secolo la sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico vantava più di sessanta anni di attività, la disponibilità di una ricca biblioteca, la pubblicazione di due prestigiosi periodici scientifici, l'importante attività di catalogazione dei reperti poi

dispersi tra musei e magazzini, l'organizzazione di regolari adunanze scientifiche e le visite guidate alle collezioni capitoline e vaticane condotte settimanalmente dal primo segretario Eugen Petersen.

⁵ Nel necrologio del conte Tyszkiewicz pubblicato da Pollak su "L'Avvenire", fasc.22 del 30.1.1898, p.727 (nella Biblioteca Pollak segnato Misc.I.31).

⁶ "Il dottor Pollak ha naso! Questa è la frase che ho sentito ripetere più volte" scrive Augusto Jandolo tracciando il profilo di Pollak in JANDOLO 1938, p.245.

⁷ Queste prime pubblicazioni sono tutte disponibili presso il fondo Pollak conservato al Museo Barracco. Per il loro elenco dettagliato vedi in appendice la *Bibliografia*.

⁸ La statua della Fanciulla, ben conservata, si trovava in una nicchia della parete di fondo di una villa di età neroniana che una mareggiata ed un successivo smottamento del terreno avevano messo allo scoperto. Per essere il luogo del ritrovamento proprietà del principe Aldobrandini di Sarsina, la statua era passata a far parte del patrimonio di questa famiglia. La notizia del ritrovamento e le foto della Fanciulla erano state pubblicate nel 1879 sulle "Notizie degli scavi", ma la cattiva qualità della foto e soprattutto il giudizio negativo espresso sulla statua dall'archeologo Pietro Rosa, avevano oscurato il valore della scoperta. Questa rimaneva ignorata fino a che una sua foto non cadeva sotto gli occhi di Pollak, il quale si affrettava a comunicare il ritrovamento al maestro praghese Klein, che in quell'anno dava alle stampe la sua monografia su *Praxiteles* (Lipsia 1898). Questi a sua volta dava il via alla fama della Fanciulla, che a quel punto attirava l'attenzione degli italiani.

⁹ Vedi in questo volume il saggio di Sylvia Diebner.

¹⁰ Pollak in MERKEL GULDAN 1994, p.232-233.

¹¹ POLLAK 1900

¹² Di Prichard rimangono, nel fond Pollak, due brevi biglietti relativi a difficoltà di pagamenti dovuti al praghese per la vendita di imprecisati oggetti d'arte.

¹³ Così P. Arndt, citato in MERKEL GULDAN 1988, p.138.

¹⁴ Le collezioni di Paul Arndt (Dresda 1965- Monaco 1937) sono oggi in gran parte presso la Glyptothek di Monaco e di Copenhagen, mentre la sua grande collezione di gemme incise è oggi presso la Staatlich Münzsammlung di Monaco.

¹⁵ Per ulteriori notizie sulla fornitura a Warren e a Jacobsen vedi il capitolo *Fruhe Verkaufskontakte*, p.127 e sgg., in MERKEL GULDAN 1988. Ma oggi vedi il contributo di Mette Moltesen in questo stesso volume.

¹⁶ POLLAK 1901. La testa dell'Atena si trova oggi alla Ny Carlsberg Glyptotek, contraddistinta dal n.98 nel catalogo Poulsen.

¹⁷ Cfr. JANDOLO 1938, p.243.

¹⁸ Così nel testo della conferenza tenuta al Circolo Urania di Vienna nel 1918. Oggi edito in MERKEL GULDAN 1994, p.206-209.

¹⁹ Queste notizie si ricavano dalla prefazione scritta dallo stesso Nelidow per il catalogo: *Klassisch-antike Goldschmiedearbeiten im Besitze Sr. Excellenz A.J. von Nelidow Kaiserl-russ. Botschafter in Rom. Beschrieben und erläutert von Ludwig Pollak. Mit 20 Tafeln in Farbendruck und 37 Textillustrationen und Vignetten*, Leipzig, Hiesermann, 1903.

²⁰ Museo Barracco, Fondo Pollak, ms. "Romische Sammler", ora in MERKEL GULDAN 1994, p.217.

²¹ A questo viaggio vanno fatte risalire, ad esempio, alcuni rilievi pergamenei che entreranno a far parte della collezione Barracco. Cfr. Guldán (e corrispondenza con l'Amenta).

²² "Stamane ho portato il braccio destro del Laocoonte in Vaticano. I custodi rimanevano non poco stupefatti. Il braccio sembra essere una replica" (*Diari*, XIV, 17)

²³ Una parte della spalla del Laocoonte era stata infatti tagliata al momento del restauro cinquecentesco, il che spiega la non coincidenza del braccio Pollak con l'attacco del braccio rifatto. Il raddoppio veniva realizzato sul calco di un Laocoonte in bronzo conservato a Parigi, a sua volta ricanato da un calco del XVI secolo precedente il restauro con il braccio alzato. Per tutta la storia del ripristino e della reintegrazione del Laocoonte vaticano vedi MAGI 1960

²⁴ Nell'Archivio Pollak

²⁵ Sui rapporti di Pollak con Frohner vedi in questo volume il saggio di Hans von Trotha.

²⁶ Il dato è stato ricavato dalle notizie cortesemente fornite da del Kunshistorisches Museum di Vienna, che ha fornito anche l'elenco delle opere vendute da Pollak al Museo tra il 1896 e il 1930. Si ringrazia qui il dott. Per il prezioso supporto.

²⁷ Vedi ora, in questo stesso volume, l'articolo di Mette Moltesen.

²⁸ JANDOLO 1938, p.99.

²⁹ BELLINI 1947, p.177.

³⁰ Le notizie sul Bode di mano di Pollak si trovano in un ms. autografo di 4 pagine, senza indicazione di data, conservato presso il Museo Barracco ed oggi edito in MERKEL GULDAN 1988, p.160-161.

³¹ MERKEL GULDAN 1988, p.158 e p.160 nota 180.

³² Per l'analisi di questa corrispondenza vedi il saggio di Eloisa Doderò in questo stesso volume.

³³ MERKEL GULDAN 1988, p.160

³⁴ Tanto risulta dai cataloghi ed inventari della *Liebieghaus*, dove accanto alle sculture ricordate compare la dicitura "beim Pollak in Rom". Per maggiori dettagli vedi MERKEL GULDAN 1988, p.162.

³⁵ L. Pollak, ms. "Urania", ora in MERKEL GULDAN 1994, p.187 e sgg. Qui anche per le notizie biografiche su Stroganoff.

³⁶ *Ibidem*

³⁷ POLLAK 1909

³⁸ *Pieces de choix de la Collection du Comte Gregoire Stroganoff a Rome par Ludwig Pollak et Antonio Munoz*, Roma 1912. Come quello Nelidow, il catalogo ha veste editoriale curatissima, formato grande, belle tavole in bianco e nero di ciascun pezzo e tiratura limitata a 250 esemplari fuori commercio, caratteristiche che da subito rendevano l'opera rara e ricercata. Le difficoltà succedute alla morte di Stroganoff facevano sì che il Catalogo entrasse in circolazione in modo frazionato e disordinato. Solo nel 1921 lo stesso Pollak ne riceveva 5 copie, nessuna delle quali giunta al Museo Barracco con la Biblioteca dell'Autore.

³⁹ L. Pollak, ms. "Romische Sammler", ora MERKEL GULDAN 1994

⁴⁰ *Catalogo di pregevoli stampe, disegni antichi e moderni, acquerelli e miniature spettanti a S.E. il Conte Gregorio Stroganoff*, Roma 1910 (segnato G.I.32).

⁴¹ Il documento, contraddistinto come "Allegato A al n.14789 di repertorio" consta di 47 carte numerate e risulta redatto e sottoscritto il 25.3.1947 davanti al notaio Vladimiro Capasso. Qui, tra gli altri beni dell'eredità Pollak vengono citate anche una valigia e varie cartelle contenenti circa 2500 "stampe", distinte solo per grandezza e, in qualche caso, dal soggetto. Altrettanto succinta l'indicazione della presenza di disegni

⁴² La vicenda è stata narrata, utilizzando principalmente fonti dell'archivio Marshall, in HOLCOMB 2008

⁴³ HOLCOMB 2008, p. 10.

⁴⁴ POLLAK 1905. Con parole simili si esprimeva su Bode, vedi MERKEL GULDAN 1988, p.160-161. Sulla collaborazione di Pollak con Giovanni Barracco cfr. ora il saggio di Lucia Spagnuolo in questo stesso volume.

-
- ³¹ Si tratta di 12 brevi scritti, tra lettere e messaggi, che datano dal 1.11.1898 al 29.3.1914, segnati MFB 21.
- ³² Su tutta la vicenda del cippo Falconieri vedi MERKEL GULDAN 1988, p.174 e nota 231, e le lettere di Pollak nella *Corrispondenza Barnabei*, busta 380/1, presso la Biblioteca Angelica. Alla fine, anche per interessamento del Barnabei, il permesso di esportazione veniva rilasciato nel febbraio 1908. Della Commissione che decideva il rilascio facevano parte G.Barracco e E.Löwy.
- ³⁸ Il fondo Pollak conserva i quotidiani in cui apparvero gli articoli relativi al caso della vendita dell'Atena. Sulle durature conseguenze della vendita a Francoforte dell'Atena vedi ora il saggio di Sylvia Diebner in questo stesso volume.
- ³⁴ La notizia si ricava dalla difesa presentata dall'Astorri nel 1922 contro il decreto di espulsione che colpiva Pollak in quell'anno. Nel Fondo Pollak segnata Misc.I.35.
- ³⁹ Su questo importante episodio vedi ora il saggio di Domenico Chianese e il mio stesso in questo volume.
- ³⁶ La *Conferenza Urania e'* conservata al Museo Barracco nel ms. autografo di 35 pagine segnate MFB 2. Oggi integralmente edita in MERKEL GULDAN 1994, p.187 e sgg. Nei *Diari*, XVIII, p.404-5, Pollak annotava la presenza tra i suoi uditori dei principi Franz Liechtenstein e Stolberg, del conte Wilczek e degli studiosi List, Hermann, Trost, Eichler, Banko ed altri.
- ⁴⁰ Così in BODE 1922
- ³⁷ ASTORRI 1922, cit.p.7
- ³⁸ *Ibidem*, p.8
- ³⁹ Le lettere sono segnate MBF 27, sul foglio che le racchiude Pollak ha scritto *Copie der Attestate fur mich 1922-1924.L.P.*
- ⁴⁰ La lettera e' datata al 4.5.1922. Una seconda lettera del Nogara e' datata 2 febbraio 1924: vi si da' notizia dei "passi fatti dall'On. Santucci e da me (Nogara) presso l'On.Vigliani nel maggio-giugno 1922, i quali passi ci diedero la prova che le gravi accuse mosse contro di lei erano fabbricate su basi d'arena".
- ⁴¹ Su questo tema e per tutto il complesso rapporto intercorso tra Helbig e Pollak vedi MERKEL GULDAN 1988, p.98 e sgg.
- ⁴² *Catalogo della raccolta Alfredo Barsanti*, Roma 1922. Si tratta di una rara edizione *in folio*, tirata in 150 esemplari firmati e numerati, legata in marocchino con fregio in oro ed illustrata da 50 tavole opera del fotografo Faraglia. La preziosa veste faceva parlare di "capolavoro... dal punto di vista della stampa e delle riproduzioni" e c'era chi definiva il *Catalogo Barsanti* "il piu' magnifico catalogo finora mai stampato". I giudizi, del Barenson e dello Gnoli, sono in *Raccolta Alfredo Barsanti. Bronzi italiani (Trecento-Settecento). Apprezamenti*, Roma 1928.
- ⁴³ In cambio Pio XI donava a Pollak e Barsanti una medaglia con la sua effigie in bronzo, oggi al Museo Barracco (inv.396). Su tutta la vicenda vedi MERKEL GULDAN 1988, p.93-94.
- ⁴⁴ L. Pollak, *Diari*, XXI 285. La collezione e' ancora oggi a Palazzo Venezia, proprieta' dello Stato.
- ⁴⁵ POLLAK 1930 a; POLLAK 1933; POLLAK 1938. Per le recensioni vedi l'elenco in MERKEL GULDAN 1988, p.389.
- ⁴⁶ POLLAK, LIBERTINI 1930; L.Pollak, *Il Museo Biscari. Bronzi del Cinquecento*, II,...; POLLAK 1932.
- ⁴⁷ POLLAK 1923; POLLAK 1929 a e POLLAK 1929 b ; POLLAK 1930 b
- ⁴⁸ Si tratta del materiale edito in MERKEL GULDAN 1994
- ⁵⁰ I dati raccolti serviranno all'archeologo per la stesura del suo studio, oggi edito con il titolo di *Antiquitätenpreise* in MERKEL GULDAN 1994, p.157-183.
- ⁵¹ Vedi in particolare sul tema il capitolo *Politische Wende* in MERKEL GULDAN 1988, p.183 e sgg.
- ⁵² Le due citazioni in *Diari*, XXI, p.201 e p.208.
- ⁵³ Steinmann moriva nell'autunno 1934: "*Il mutamento politico in Germania gli dava il colpo di grazia*" scrive Pollak il 24.XI.1934, *Diari*, XXI, p.286.
- ⁵⁴ Vedi MERKEL GULDAN 1988, p.223-4, dove e' anche l'elenco delle sculture.
- ⁵⁵ Casa di Vendite Palazzo Simonetti, *Catalogo delle vendite all'asta per liquidazione totale negli studi terreni di via Margutta*, 11-21 maggio 1942 (2 volumi segnati G.I.188-189).
- ⁵⁶ Dagli appunti manoscritti sulle guardie posteriori dei cataloghi si puo' ricostruire sia le opere vendute sia i rispettivi prezzi, per una somma pari, al netto della percentuale pagata ai curatori d'asta, a 55.130 lire dell'epoca.
- ⁵⁷ Tanto si ricava dal confronto con MERKEL GULDAN 1988, p.223-4.
- ⁵⁸ Accanto alla descrizione della testa (inv. n.77) sono annotati il prezzo iniziale e quello di vendita (rispettivamente 6000 e 3000 lire) e la dicitura "venduta cliente di Guido Sestieri (Principe di Assia?)".
- ⁵⁹ Galleria d'Arte "L'Antonina", *Catalogo delle vendite all'asta di pregiate raccolte private*, Roma 22 marzo-3 aprile 1943.
- ⁶⁰ Vedi HARTMANN 1985 e l'introduzione della Guldán in MERKEL GULDAN 1994, p.26 nota 13. Si ringrazia qui il Prof. Hartmann, che nel 1995 ha voluto far dono al Fondo Pollak del Museo Barracco della corrispondenza a lui diretta da L.Pollak, unitamente ad una lettera da Pollak stesso donatagli in occasione delle sue nozze.